

**L'Intervista****Benita Ferrero-Waldner**

## «Tra Europa e Algeria dialogo ai primi passi»

«Il successo maggiore della delegazione consiste nell'essere riusciti a rilanciare il dialogo euro-algerino. E non è poca cosa, viste le sue burrascose premesse». Sfuma i toni della polemica, punta a mettere in risalto che «qualcosa si sta comunque muovendo». Benita Ferrero-Waldner, viceministra degli Esteri austriaca. Ma sul piano dei risultati concreti deve ammettere che «siamo rimasti delusi dall'atteggiamento delle autorità algerine. Hanno rifiutato aiuti umanitari, hanno rigettato la possibilità che un rappresentante dell'Onu per i diritti umani si rechi in Algeria. Ci hanno chiesto un impegno europeo nella lotta al terrorismo senza però chiarire in cosa debba consistere un tale impegno». Assieme al sottosegretario agli Esteri britannico Derech Fatchett - bersaglio privilegiato delle autorità algerine - e al suo omologo lussemburghese Georges Wolffhart, la rappresentante austriaca ha fatto parte della missione in Algeria della troika europea. Una missione contrastata, che ha scatenato polemiche prima, durante e dopo il suo svolgimento. Una missione segnata dal sangue. I terroristi del Gia sono tornati a colpire a ripetizione nel cuore stesso di Algeri: nelle ore in cui la troika europea incontrava le autorità algerine e i rappresentanti dell'opposizione, due attentati hanno provocato la morte di otto persone e il ferimento di altre trenta. L'offensiva terroristica è proseguita anche il giorno dopo la partenza della delegazione europea. A distanza di poche ore l'una dall'altra, due bombe hanno seminato paura e morte ad Algeri. Il primo ordigno è esploso attorno alle 12.30 nei pressi di un mercato, in quel momento affollatissimo, nella Casbah. Solo grazie alla presenza di spirito di alcune persone, che avevano notato un pacco sospetto, è stata evitata una strage. L'attentato più grave avviene due ore e mezza dopo. Un ordigno rudimentale esplose di fronte all'Università centrale di Algeri, in un momento in cui la zona era piena di studenti che entravano e uscivano dai corsi. In un attimo si è scatenato l'inferno. Il boato dell'esplosione si è udito in tutta la città. Il bilancio ufficiale è di 1 morto e alcuni feriti, ma diversi testimoni parlano di almeno due morti e decine di feriti, molti dei quali versano in condizioni disperate. Altri testimoni hanno avanzato l'ipotesi che il corpo iriconoscibile mostrato dalla Tv algerina sia quello dell'attentatore saltato in aria mentre cercava di innescare l'ordigno. Il racconto dei superstiti è agghiacciante e fa ritenere che il numero delle vittime sia destinato ad aumentare: «È stato terribile - dice Salima, una studentessa di vent'anni - Stavamo uscendo dalla facoltà quando abbiamo sentito l'esplosione. Ho visto il corpo di un giovane decapitato. E sangue, tanto sangue». «Ci hanno detto in continuazione che il terrorismo era ormai un fatto residuale - incalza Khaled, anche lui studente - ma questi assassini continuano a colpire impunemente». Le parole di Salima e Khaled, il sangue di altri innocenti fanno da sfondo alla nostra intervista telefonica con Benita Ferrero-Waldner, avvenuta poche ore dopo il suo rientro a Vienna.

La missione della troika è stata contestata anche da alcune forze dell'opposizione democratica: «Mi chiedo come sia possibile capire quanto sta accadendo in Algeria senza avere visto i primi ad essere colpiti dalla violenza, vale a dire le vittime e loro familiari». A denunciarlo è Khalida Messoudi, esponente di primo piano del Raggruppamento per la cultura e la democrazia

«Non voglio polemizzare con la signora Messoudi, di cui ammiro il coraggio con cui ha condotto in questi anni la sua battaglia per la democrazia e contro il terrorismo. Voglio però puntualizzare che una delle principali richieste che avevamo avanzato alle autorità algerine era di poter incontrare i superstiti delle ultime stragi per testimoniare a loro la nostra solidarietà. Ma questa ri-

chiesta non è stata esaudita».

**Come valuta nel suo complesso questa missione-lampo?**

«Bene, visto che ero partita con bassissime aspettative. Era una missione difficile, ma necessaria. Questo è il lato positivo, che finalmente si è cominciato a dialogare, ma ovviamente c'è ancora molto da fare».

**Questo sul piano generale. Ma nel concreto cosa ha prodotto l'iniziativa della troika?**

«Nel concreto su quasi tutto siamo delusi. Eravamo partiti con l'intenzione di offrire un aiuto umanitario agli algerini. Le autorità ci hanno detto che questo aiuto non gli serve. Inoltre abbiamo insistito molto affinché il governo algerino desse il suo assenso ad una missione di esperti delle Nazioni Unite con l'incarico di indagare sulle esecuzioni e le torture. Ma il rifiuto è stato categorico. Nonostante i nostri sforzi non siamo riusciti a far breccia nelle "mura di difesa" algerine».

**Con quali motivazioni?**

«Il governo algerino, c'è stato detto, al riguardo non è ancora preparato».

**Oltre alle autorità di governo, avete anche avuto altri colloqui...**

«Sì, abbiamo incontrato quattro partiti legali dell'opposizione. Nel pochissimo tempo a nostra disposizione abbiamo comunque potuto raccogliere un ampio spettro di opinioni e di valutazioni sulla crisi algerina diverse ma comunque conflgenti con quelle governative».

**Di fronte ai ripetuti massacri torna sempre la stessa domanda: cosa si può fare, cosa deve fare l'Europa per porre fine a questo bagno di sangue?**

«Ci siamo recati ad Algeri con l'atteggiamento di chi non intende minimamente imporre il proprio punto di vista. Volevamo innanzitutto ascoltare ciò che chiedevano i nostri interlocutori. Ebbene, le autorità algerine hanno chiesto la cooperazione europea nella lotta al terrorismo. Ma non ci sono stati forniti dettagli di alcun tipo sul come condurre questa lotta comune. E quindi noi non possiamo che attendere di sapere cosa dovremmo e potremmo fare. Il prossimo 26 giugno informeremo i ministri degli Esteri della Ue sui risultati della nostra missione. Si tratterà poi di decidere il da farsi. Algeri chiede una condanna inequivocabile del terrorismo, e l'Europa è naturalmente d'accordo, ma non penso che l'Ue sia la sede più adatta ad una discussione delle misure anti-terrorismo che appartengono piuttosto alla sfera delle relazioni bilaterali tra Paesi».

**Le autorità algerine accusano l'Europa, in particolare la Gran Bretagna, di ospitare da anni figure chiave del terrorismo islamista.**

«È un'accusa pesante alla quale l'Ue ha risposto che spesso i nominativi dei "terroristi" che a detta di Algeri risiedono indisturbati in Europa corrispondono in realtà a figure dell'opposizione non coinvolte in fatti di sangue».

**Lei ha parlato di accenti e valutazioni diverse delle forze democratiche algerine sulla genesi e le responsabilità della crisi che da sei anni attanaglia il Paese. Su un punto, però, l'opposizione sembra ritrovare una sua unità: sulla richiesta di più democrazia. A suo avviso, il governo algerino intende realmente rafforzare il processo di democratizzazione?**

«È una domanda a cui è difficile rispondere sulla base di una visita durata un giorno. Noi abbiamo detto chiaramente ai nostri interlocutori algerini che in ogni caso la via della democrazia e della trasparenza va intrapresa senza esitazioni. Questa è davvero una condizione indispensabile per superare la crisi».

**Umberto De Giovannangeli**